

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE.
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

La fuga di una testa calda

Con questo titolo, abbiamo trovato nell' *Opinione* del 7 corr. il seguente articolo, che, sebene alquanto lungo per il piccolo formato del nostro giornale, ci è sembrato troppo importante per dispensarci dal riprodurlo. Siamo certi anzi che i nostri lettori ci saranno gratissimi di poterlo leggere sulle nostre colonne, mentre i più, forse, non l'avevano avvertito su quelle del periodico romano. Aggiungiamo in nota alcune correzioni e schiarimenti.

Chi non conosce Gaspare Finali? Uomo di tempra dolce sotto le sue formidabili apparenze, di cuore soave, d'animo disposto a pietà, d'ingegno vivace, alto, operoso e d'una cultura di cui gli uomini di Stato moderni cercano volentieri di fare a meno, e ci riescono; Gaspare Finali, più volte ministro, più volte decorato, senatore del Regno, attualmente Eccellenza, come presidente della Corte dei conti, e avendo ultimamente avuto anche l'eccesso incarico di formare un *Gabinetto*, è pur sempre rimasto l'uomo più semplice, più bonario, più amabile che si possa incontrare in Italia.

Nel voltarci indietro a considerare le origini, le cause, le conseguenze e gli effetti della nostra unità nazionale, se non della nostra fusione, noi, non ancora del tutto vecchi e non più giovani, che non abbiamo potuto far nulla per la patria, ci incontriamo sovente in qualcuno di questi uomini, che furono associati ai movimenti patriottici, senza la più lontana ombra di quel tipo — *Rabagas* — che ormai è entrato nei costumi e nella storia di quest'ultima metà del secolo. Uomini che erano patrioti quando la patria soffriva; che erano sulla breccia quando potevano esser bersaglio dei colpi fatali della fortuna e della tirannide; che colla fronte in alto e le mani nette andavano incontro alle carceri e al supplizio, coll' animo libero, quasi con letizia di apostolo e di martire.

Erano quelli i tempi della preparazione. Giunti alla lotta si battevano col cuore pieno di entusiasmo e coll' intrepidezza d'una fede illuminata: vincitori erano magnanimi; vinti erano nobilmente baldanzosi, come si conveniva a gente che non aveva patteggiato col servaggio; cominciavano poeti e finivano eroi, e, coll' indole serena, fidente, credevano alla patria quando la patria non era che il *poderetto da sfruttare* dalla cupidigia e dalle viltà di coloro che lo coltivavano all'ombra dei tiranni grandi e piccini. Dimentichi di sé, delle famiglie loro, degli agi, delle dovizie, della pace che li attendeva al loro focolare, mettevano il loro destino nelle mani di coloro che si erano scelti per capi, obbedienti come fanciulli, giocando il loro sangue a pari e caffè per lavorare o piuttosto per cooperare.

Giacchè senza questi cooperatori l'Italia non sarebbe.

E al domani delle feste di Bologna, in cui il forte sangue romagnolo comincia a fluire nelle vene degli italiani di Romagna, un ricordo mi si affaccia al pensiero quando Gaspare Finali, fuoruscito, povero, sotto la taglia dei rivoluzionari, degli emigrati (i *delinquenti* di quell'epoca fortunosa), s'incontrò col Conte di Cavour sotto i portici di Po, per un caso fortunato della sua vita. Sconosciuto allora, giovanotto prestante della persona, nella povertà del suo abbigliamento, fu presentato da Luigi Carlo Farini, suo conterraneo, al grande statista. Questi, al sentirlo romagnolo, lo apostrofò con un piglio tra il burbero ed il benevolo:

— Romagnolo!... Romagnolo! Teste calde, troppo calde!...

Al che egli, fiero, colla sua capigliatura leonina, malgrado il rispetto e una specie di timorosa ammirazione verso di lui, ribatté vivamente:

— Senza teste calde, Eccellenza, non si libera l'Italia dagli austriaci e dai tiranni (1).

(1) Nella conferenza sul Cavour, tenuta da Gaspare Finali a Cesena, per la festa nazionale del 1894, la risposta ci sembra più bella:

« Mi guarda fiso il Conte, e un po' brusco mi dice: — Tutti mazziniani, tutte teste calde questi romagnoli! —

— Signor Conte, se non erano le teste calde, come avrebbe Ella potuto dire a Parigi che l'Italia si agita? — »

il Cittadino

giornale della Domanica

Quelle parole piacquero al Conte di Cavour, che non lo dimenticò più. E sulle prime, quando incontrava per via il giovanotto frettoloso che andava lavorando per campare alla meglio la sua vita, in attesa del giorno della riscossa, lo salutava amorosamente chiamandolo per nome, del che nessuno può dire quanto egli fosse felice. Quell' *addio Finali* gli pareva come la *imposizione delle mani*, come l'oroscopo della parte che egli doveva esercitare nel movimento nazionale, come l'augurio che il suo nome non sarebbe morto là nei *portici di Po*, sotto la qualifica di *testa calda*, che poteva parere a qualcuno una condanna, mentre era, come si è veduto più tardi, una glorificazione.

Come si trovasse di quei giorni Gaspare Finali a Torino nessuno disse mai: e poiché in questa fine dell'anno, in cui si commemora lo Statuto, ognuno cerca, domanda, induce per mostrare quanto ancora rimanga di fede e di gratitudine alla patria redenta dalla schiavitù del pensiero e dell'opera, non sarà discaro di sapere la storia che io succintamente narro.

Era una notte buia e fredda d'aprile 1855 (1) e verso le 24 il Finali, ritornando a casa da uno degli usi convenevoli, s'imbattè nella piazzetta del Domo di Cesena in una grossa pattuglia di papalini e di austriaci con a capo un ufficiale, il quale lo squadrò in modo particolare e straordinario. Soltanto da poche sere il Finali aveva ripreso di dormire a casa sua, dopo che per oltre due mesi aveva pernottato in qua e in là, pel sospetto che l'arresto del conte Pietro Pasolini (2) ed altri, tentati ma non riusciti, potessero avere seguito.

Il Pasolini era capo del Comitato politico della cospirazione democratica e nazionale a Cesena.

Entrato in casa, e cenato in fretta, si pose a letto, e, non potendo dormire pel pensiero di quella *squadrata* dell'ufficiale, si pose a leggere come di solito, e poi, alquanto tranquillato, non sentendo più nulla, la gioventù e la stanchezza lo vinsero, e stava per assopirsi, quando un forte battere di martello alla porta di casa, non quella che guarda dalla parte delle mura da cui era entrato, ma quella davanti sulla strada, ora via Cavour (3), lo scosse fortemente.

Non ben dormendo, nè ben vegliando, accese il lume, e più che di fretta si vestì alla meglio e corse nella camera di suo padre, che esercitava il notariato e che egli tranquillò dicendogli che forse qualcuno lo voleva per far testamento.

Intanto un inquilino aveva tirato il saliscendi, e Gaspare Finali incontrò nell'anticamera la sua domestica, la quale, spaventata, gli annunciò che c'era la forza.

Egli esortò la donna a temporeggiare; la incaricò di tranquillare suo padre, e, infilata poi la porticina d'una scaletta di servizio, si trovò nel cortile con un piano già fatto.

A Cesena, come in altre città di Romagna, esistono certi spazi interni ad uso di cortile o di giardino, divisi fra proprietari delle case da murelli alti quattro o cinque metri. Profittando d'una scala a pioli del fienile, con poca fatica salì sul muro del vicino, e si lasciò cadere al basso. Ma non sentendosi in sicurezza, scavalcò anche l'altro muro e si trovò nel giardino del palazzo Masini (4), e, spingendo una porta sconquassata, penetrò nel cortile.

Colla trovò tutto chiuso. Il cancello di ferro colle lancia in resta gli vietava l'accesso in casa: lo misurò d'un tratto. Vi si arrampicò, si ferì, ma saltò al di là; salì le scale: tutto chiuso; impossibile chiamar qualcuno o rompere le vetrate per entrare; e intanto in quel silenzio, in quell'ansia

(1) Fu la notte dal 25 al 26 di quel mese. Nella stessa, fu pure tentato, ma invano, il secondo arresto di Euclide Manaresi, che ripartì anch'esso in Piemonte. Si veggano le sue *Memorie* (Cesena, tip. Biasini, 1890).

(2) Avvenuto nel suo palazzo, per opera di 50 soldati austriaci e molti gendarmi papali, che vi irruppe improvvisamente abbattendo l'incollata d'una finestra chiusa, la notte dal 2 al 3 Gennaio 1855.

(3) Non già via Cavour, che a Cesena non esiste, ma contrada Masini. La casa Finali è quella che appartiene oggi agli eredi del Dott. Attilio Baronio, al civico N. 19, assai presso alla Barriera Cavour.

(4) Il palazzo Masini non era quello del ramo principale di tal famiglia, il quale era porta anch'oggi il nome, benchè appartenga al sign. Marcossanti; ma quello del conte Giovanni Masini, fondatore del convitto omonimo, morto il 3 Luglio 1830. Nel 1855 vi abitavano le sorelle usufruttuarie. Oggi quel palazzo, trasformato, appartiene al March. Giovanni Almerici.

lo seguivano distinte le voci di coloro che lo cercavano, e senti scuotere il cancello che egli aveva sormontato.

Fu un momento decisivo. E come un faro luminoso si ricordò d'un pertugio che era la botola della scala di cantina da lui osservata entrando; vi si lasciò cadere al buio, rimanendo in piedi ed ascoltando. I gendarmi, come lui, avevano scavalcato il cancello; percorsero l'andito per vedere se era uscito dalla porta d'ingresso, ma la trovarono chiusa a catenaccio; esplorarono la scala e le finestre: tutto dormiva profondamente; ed egli sentì, con grande suo sollievo, gli scarponi ferrati avviarsi via di là.

Con pena e difficoltà risalì dal suo bugigattolo, sparse la testa fuori e vide una lanterna girare sul tetto di casa sua, recata da un gendarme, che era seguito da altri due. Ora il pattugione, che lo sapeva rientrato in casa, non lo aveva trovato e aveva messo tutto sottosopra per cercarlo. Dove poteva egli essersi ficcato?

Uno stratagemma della sua domestica, di cui egli ricorda il nome con affetto e gratitudine, aveva sviato le indagini della polizia, ma non l'avevano ingannata.

Eugenia Abbondanza, si chiamava così, fuggito il signor Gaspare, era corsa nella camera di suo padre, aveva preso sulle sue forti braccia il fratello Franceschino, che non si era destato, e lo aveva portato nel letto lasciato caldo da Gaspare Finali, raccomandandogli di dormire.

Un po' sviati, un po' irritati, entrarono nella camera della loro madre, la quale diceva poi più tardi, nei giorni della fortuna:

— Non ebbi paura! Ero sicuro che la Madonna ti avrebbe protetto.

Buona e santa donna! Per ventitre anni, che tanti rimase sulla terra dopo quella terribile notte, fece accendere ogni sabato una lampada alla chiesa della parrocchia davanti alla Vergine per grazia ricevuta; giacchè nel ripensare a quel che accadde in quella notte (cioè che quando egli, credendosi ormai sicuro, cercò di ritornare in casa per prendere i suoi fratelli e andare profugo chi sa dove, ancora c'erano i gendarmi piantonati e non lo videro, ed egli poté salvarsi di nuovo colla fuga), la buona signora diceva, nella sua ingenua e forte fede:

— Non può essere stato che un miracolo!

Ritornò nel suo nascondiglio, poi all'abbeverare pensò di cercarsi miglior rifugio, e gli balenò l'idea d'un suo amico, Andrea Fio, che stava in presso e che col Governo non era in odore di santità (1). Ruppe una vetrata, penetrò in casa, e a giorno, quando la moglie del Fio andava ad avvertire il marito della perquisizione di casa Finali e del temuto arresto non di Gaspare, che era fuggito, ma del fratello Amiccare, anch'egli compromesso, lo trovò a ragionare tranquillamente appunto col signor Gaspare per cercare insieme il modo di facilitargli la fuga.

Non poteva esser sicuro quel rifugio in casa di un rivoluzionario, e poiché per provvedere ai mezzi conveniva soprassedere qualche altro giorno, Gaspare Finali chiese e ottenne asilo presso la famiglia dei marchesi Ghini, che era fra le più devote al Governo pontificio, e che a lui, onesto, buono, valoroso, accordò l'ospitalità leale e inviolabile per tutto il tempo che fu necessario.

Durante la notte successiva, accompagnato da un amico, che pochi giorni dopo fu arrestato (2), vestito con una giacca da operaio, passò davanti al corpo di guardia di porta Trova e entrò in casa Ghini, dove, dietro al portone scocchioso, il marchese Alessandro, pur tanto ligio alla Santa Sede (3), lo accolse con bontà coraggiosa e lo trat-

(1) Negli articoli *Cesena nel 1848*, abbiamo già fatto cenno di lui e di molti suoi congiunti, tutti devoti alla causa italiana.

(2) Era l'ancor vivente Artidoro Bazzocchi, il quale fu arrestato nel pomeriggio del 28 Aprile nel pubblico ufficio dei Sali e Tabacchi. Avera fatta la campagna del 1848: fece poi quelle del 1859 e seguenti, ed ebbe grado di capitano nell'esercito italiano.

(3) La famiglia Ghini — come è sempre avvenuto ed avviene di casate nobili — aveva ed ha, nei suoi vari rami, molta diversità di politiche opinioni. Per tempo, essa ebbe rapporti di devozione con la Casa di Savoia, ottenendone per generazione successive le insegne cavalleresche mazziniane: alcuni suoi componenti militarono in Piemonte, e uno, il Marchese Niccolò, fu tra gli insorti del 1821, e più tardi prigioniero politico a Civita Castellana. Il Marchese Alessandro non era né un rivoluzionario, né un assolutista, ma un gentiluomo che badava a sé e rispettava le leggi; tanto è vero che, dopo

tenne per due mesi nascosto in luogo appartatisimo. Di là, singolar cosa, la moglie del marchese lo conduceva nella camera attigua alla sala di conversazione, dove i *ben pensanti* davano le notizie di lui e della mala ventura che gli era toccata a San Marino, dove si riteneva egli si fosse rifugiato (1).

In quegli anni Garpere Finali era poeta come lo erano un po' tutte le *teste calde*, secondo il parere del conte Cavour. La polizia gli sequestrò difatti una tragedia che era sul suo scrittoio — Francesco Burlamacchi — e la portarono al buon Governo insieme ai *Conforti politici* di Solvan-el-Motà, tradotti da Amari, che fu creduto un libro mazziniano (2). In quei due mesi il Finali ricefe da capo a fondo il *Burlamacchi*, che egli aveva a memoria, e si preparò alla partenza, confortato da alcune visite di suo padre, che per la sua professione di notaio non destava alcun sospetto: non vide la madre che al suo ritorno, buona e forte donna, ben degna dei suoi figliuoli. Il padre salutò il figlio senza lacrime, benchè non avesse fede nè nel Piemonte, nè nella cospirazione repubblicana. Egli, nato e cresciuto in quella Romagna che aveva accolti profughi i napoleonidi, i quali avevano a Ravenna e a Bologna dei parenti che tenevano vivo il fuoco sacro della dinastia, non sperava che in un Napoleone sul trono di Francia; e siccome la speranza è sorella gemella della fede, diceva alla moglie sua, che piangeva i figli esuli:

— Bisogna rassegnarsi. Io no che son vecchio e malandato, ma tu li rivedrai i nostri figli; a Gaspare tutti leveranno il cappello, e Amilcare ritornerà con una bella sciaiola al fianco!

La profezia del buon padre si verificò completamente: l'amore è una visione del vero. Amilcare Finali ritornò a Cesena nel 1859 ufficiale e suo padre era morto: a Gaspare tutti si levarono il cappello con un rispetto non privo di una certa tenerezza fiduciosa; e Napoleone III fu compagno di Vittorio Emanuele nei campi della liberazione nazionale.

Nel giorno 25 giugno di quell'anno 1855, Gaspare Finali, reso irricognoscibile dalla lunga barba e insospettabile nella carrozza dei marchesi Ghini, fu accompagnato da essi sulla strada Emilia, dove un altro amico, Andrea Maltoni di Meldola, lo attendeva con un suo carrettino leggero, e quivi, commosso, abbandonò gli ospiti e la Romagna pel confine toscano. Colà un altro amico di Meldola, Carlo Farnetti, di cui il Finali ricorda piangendo l'ingegno e la virtù, lo prese per accompagnarlo a Firenze. I due giovani giunsero per sentieri dirupati, noti soltanto ai contrabbandieri e ai cospiratori, a Rocca S. Casciano; poi giunti la sera a Porta la Croce, rivestiti in migliori abiti, in un'osteria tenuta da altri romagnoli, entrarono da Porta San Gallo in Firenze, diretti alla casa di Carlo Ghinozzi, l'uomo che col l'altissimo intelletto e colla scienza profonda onorava il nome di Romagna.

In quella casa Gaspare Finali attese il passaporto, che per mezzo di Massimo d'Azeglio aveva chiesto a Torino.

Tutti questi nomi di cittadini grandissimi, di patrioti integri, di nobilissimi ingegneri, ricorrono al pensiero nello scrivere di Gaspare Finali, uno dei sopravvissuti alla gloria e all'onore di aver degnamente servito l'Italia. Massimo D'Azeglio fece tenere al Finali per mezzo del console Magnetta il sospirato passaporto. Ma egli non potè valersene che a Livorno, dove dovette attendere l'arrivo di un piroscafo sardo, perchè in altro non sarebbe stato ricevuto senza il visto del console pontefico, il quale, naturalmente, invece del visto, lo avrebbe denunciato all'imperial regio Governo come cospiratore pericoloso e incoreggiabile.

Una *lancia* del console Magnetta lo condusse a bordo del *Colombo* che levava le ancore per Genova. E « quando (lasciamo ora parlare la *testa calda* di Romagna) mi trovai su quel legno, su cui sventolava la bandiera tricolore, mi parve non « di aver perduto, ma di aver acquistata la patria. »

Ed ecco come Gaspare Finali sotto i portici di Po s'incontrò col Conte di Cavour, e si prese da lui della *testa calda*.

CATERINA FIGORINI-BERI.

Il 1859, mentre i retribusi si appartavano dispettosamente, servi nei pubblici uffici e si trovò in rapporti di cordialità e di stima coi liberali. E le idee monarchico-costituzionali seguirono pure i figli suoi, tra cui rimane degno di ricordo il compianto Marchese Filippo, già Sindaco del nostro paese, uomo di saldo carattere unito a singolare bontà d'animo.

(1) Narrava Euclide Manaresi che la Marchesa Anna Ghini — nata Brunelli — mandò spesso preziosi avvisi ai liberali per porli in guardia quando la polizia era sul punto di sorprenderli nelle loro riunioni.

(2) Questo libro fu l'unica cosa che venisse sequestrata ad Euclide Manaresi, quando ne fu tentato per la prima volta ed eseguito l'arresto il 30 Aprile 1851, a cui teneva dietro una prigione di sei mesi nel forte di San Leo (v. *Memorie citate*). Sarebbe una strana coincidenza che lo stesso libro venisse sequestrato quattro anni dopo in casa Finali. Non potrebbe, in questo punto, l'Autrice aver confuso i ricordi dei due amici, narratigli dal Finali stesso?

Le Circolari dell'on. Pelloux

Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per l'Interno ha diretto testè ai Prefetti due Circolari che riguardano gli interessi dei cittadini e le amministrazioni locali.

Se un capo di governo dovesse essere giudicato più dalle parole che dai fatti, non si potrebbe esitare, in linea di massima, a far plauso all'on. Pelloux.

In attesa dei fatti, è però qualche cosa avere, per ora, le parole, ed a queste dobbiamo limitare il nostro esame.

In sostanza, l'on. Pelloux raccomanda ai Prefetti due cose: l'una di sollecitare il disbrigo di tutte le pratiche, di tutte le pendenze che riguardano l'interesse pubblico; l'altra di vigilare attentamente a che i Municipi non si permettano troppe spese facoltative e volontarie, con aggravio dei contribuenti.

In massima, ripetiamo, non si può non approvare.

Se non che, quanto al primo punto, cioè ad una più sollecita risoluzione di vertenze — cosa di cui già ci occupammo in un apposito articolo —, sarà bene che il Presidente del Consiglio, pur non tralasciando di sollecitare Prefetti ed altri funzionari governativi locali, si guardi un po' d'intorno, e si occupi di rendere più spediti tanti organi superiori centrali, da cui il più delle volte dipendono gravi ritardi, dannosissimi al bene della generalità.

Noi avvertimmo già come, durante la crisi annoverata del decorso inverno, le autorità governative fossero le prime a scavalcare tutte le formalità di leggi e di regolamenti, per spingere le amministrazioni locali a metter subito mano a molteplici lavori, anche senza curarsi se non vi fossero stanziamenti in bilancio. Passato quel periodo di tempo fortunatamente breve, cessata ogni preoccupazione per l'ordine pubblico, si è fatto ritorno all'antico *tran-tran*, per cui innumerevoli uffici intermedi per che non possano giustificare la propria esistenza se non mettendo sempre bastoni tra le ruote. E non si pensa che facendo a tempo e sollecitamente tutti i lavori che sono davvero utili e necessari, si concorre a prevenire le crisi, e si evitano così quei momenti eccezionali, in cui non si sa se sia più rivoluzionario il volgo indignato, o il governo impaurito.

Se adunque l'on. Pelloux intende seriamente a scemare, e magari a toglier del tutto le lungaggini d'una burocrazia, che oramai impaccia ogni buona iniziativa, isterilisce tutto, siano pure benvenute le sue parole, e anche più benvenute le opere sue.

Quanto al freno da porsi alle spese facoltative, bisogna intendersi una buona volta. Che si faccia ostacolo, che si ponga impedimento a quelle veramente volontarie, nessuno può e deve contraddire.

Ma, sotto il nome di spese facoltative, ne vanno di quelle che sono di suprema necessità per la cittadinanza, che rispondono a imprescindibili esigenze della vita sociale, e per queste è oramai tempo che si cessi dalla burlletta che oggi si va compiendo.

E la burlletta consiste in ciò, che un Ministero, poniamo quello d'Agricoltura e dell'Istruzione, raccomandando agli enti locali di dare sviluppo o alle cattedre ambulante d'agricoltura, o al patronato scolastico, o alle locande antipellagrose o ad altre consimili utilissime istituzioni; e poi o la Giunta Amministrativa per i Comuni, o il Consiglio di Stato per le Provincie depenna dai bilanci ogni stanziamento in proposito.

L'ente governo, che si divide oramai in troppe ramificazioni, ha assoluto bisogno, se non vuole per il gioco delle forze contrarie fermarsi e far fermare gli organi subalterni in una perniciosa inerzia, di armonizzare un po' meglio le sue funzioni, di dare maggiore unità all'opera sua. Studi e vegga esso che cosa si deve onestamente pretendere che gli enti locali facciano, che cosa anzi debbano essere incoraggiati a fare; e dopo ciò tutti gli organi superiori concorrano ad eccitarli, a spronarli, a costringerli a fare tutte le cose trovate buone e necessarie, a non farne delle altre, che si traducono in inutili dispendi.

Non si verifichi più ciò che oggi accade troppo spesso, che un Ministro inviti una Provincia o un Comune a stanziare fondi per una data spesa, e il Ministro dell'Interno la prolifisca. E sopra tutto si cessi dal materialismo, oggi vigente, per il quale, stabilita una massima, non si guarda all'entità delle somme, e si cancellano, dai bilanci di parecchie centinaia di migliaia di lire, impostazioni magari di lire cento, perchè si tratta di spese facoltative, senza con questo

introdurre veruna sensibile economia, e disorganizzando i bilanci medesimi.

Ciò che fanno Giunte Amministrative e Consiglio di Stato è essenzialmente ufficio di tutela, e tutela significa larghezza e discrezionalità di poteri. Per applicare alla lettera disposizioni di legge e non farle mai in nessun caso oltrepassare, non occorrerebbe scomodare tante egregie persone: basta un carabinieri.

Ora è appunto un po' di intelligente discrezione nelle autorità tutorie ciò che abbisogna in Italia.

CESENA NEL 1848

(5-11 Settembre)

Nel brano della Cronaca Mariani, da noi riferito al termine del precedente articolo, si accennava a *molti Cesenati*, i quali si trovavano tra i difensori dell'eroica Venezia. Chi erano essi? I due più notevoli erano il conte *Pietro Pasolini*, che, partito, come vedemmo, da Cesena il 12 Aprile a capo di una delle due compagnie di nostri volontari, passò quasi subito allo Stato Maggiore del Generale Ferrari, fu promosso Maggiore, e lo seguì prima nella repubblica veneta, poi nella romana; e il vecchio Maggiore *Vincenzo Pio*, venuto, come pure fu altra volta accennato, con la colonna di esuli comandata dal prode generale Antonini. V'era anche il Dott. *Luigi Amadori* — più tardi capitano medico nell'esercito italiano — il quale si distinse nel cannoneggiamento che si faceva dal forte di Malghera, per sostenere la sortita audace de' suoi difensori verso il campo nemico. Di altri ci furono conservati i nomi in una lettera del Tenente Colonnello della nostra Civica al Gonfaloniere, in data 8 Settembre. Ivi si ricorda che, fino dal 23 Maggio, s'imbarcarono a Cesenatico, diretti a Venezia, i seguenti sedici giovani:

Albertarelli Pompeo, Amadori Giovanni, Bacchi Paolo, Bertoni Pietro, Bonandi Giuseppe, Fiumana Francesco, Gasperoni Agostino, Magnani Gaetano, Nardi Antonio, Piraccini Aristide, Piraccini Attilio, Placchi Luigi, Bici Domenico, Tani Salvatore, Urbini Giovanni, Ventari Filippo.

Inoltre, in altri documenti della Civica, troviamo menzionati, come giacenti gravemente infermi negli ospedali di Venezia, per febbri incontrate nella difesa di quella città, *Secondo Dall'Oglio* e *Eduardo Piraccini*.

Ma se un eletto stuolo di molti concittadini consacra il proprio braccio alla gloriosa ed infelice regina delle lagune, non v'era, può dirsi, Italiano che non pensasse a lei e non si affrettasse ad inviarle soccorsi di danaro e di generi, nelle gravi strettezze in cui quella versava.

La Commissione cesenate per la raccolta e la distribuzione di sassidi deliberava di spedirle quanto ancora le avanzava (un'ottantina di scudi); e più di cento cittadini (tra cui notiamo i nomi di Pio Teodorani, Ernesto ed Eurico Allocatelli, Gaspare Finali, Filippo Amadori, Euclide Manaresi, Domenico Comandini, Giovanni Saragani, Luigi Serafini, Alessandro Albertarelli, Andrea Picconi — il noto Veterano napoleonico —, Antonio Vegli — lo storico di Romagna — ecc.) — facevano appello al patrio Municipio perchè volesse concorrere con la somma di scudi duecento.

Scrivevano essi:

Mentre l'Italia tutta si commove al grido di soccorso, che dalle Venete Lagune mandano i nostri fratelli che colà stanno a difesa del Sacro Palladio dell'Indipendenza italiana, la nostra città non può starsi indifferente, e debbe, per quanto è nelle sue forze, sovvenire ai generosi suoi figli che, uniti alle altre milizie italiane, durano negli stenti e nelle privazioni.

Il Municipio aderiva, e, ottenute, con molto ritardo e fatica, a dir vero, le superiori approvazioni (bisognò scrivere due volte al Ministero dell'Interno), inviò a Venezia la somma richiesta.

In progresso di tempo (10 Novembre), incalzando sempre più il bisogno della « gran mendica », fu formata un'apposita commissione per raccogliere dalla cittadinanza offerte periodiche, le quali non difettarono, ma non poterono però essere quali si sarebbe pur desiderato, stantechè in quei giorni era pur troppo generale il disagio economico, scarsi ed a caro prezzo i viveri di prima necessità, incagliato il commercio, arrestati i negozi, miserabile la condizione di tutti.

I reazionari ne profittavano per gridare contro la libertà e fino contro il papa, benchè tanto si fosse intiepidito per la causa italiana. E sparge-

vano voci di avvenimenti sempre più gravi, di condizioni sempre più tristi. Un cronista retroivo di quel tempo — con la solita perspicacia di tal gente, avvezza a confondere in un solo fascio tutti i suoi avversari, per quanto disparati — fa una strana mescolanza di nomi, e spaccia come collegati insieme, per produrre i maggiori scompigli, Mazzini e Mamiani, Guerrazzi e Niccolini, e mette nel complotto fino il principe dei prosatori, Pietro Giordani, il quale aveva salutato con tanto slancio il nuovo pontefice Pio IX, asserendo in una famosa lettera, la quale girò manoscritta e stampata per tutta Italia, che se egli, l'autore, fosse già morto, avrebbe voluto risuscitare per vedere quel miracolo di papa. Ma il poveretto moriva appunto (1° Settembre '48) quando il nostro arrabbiato cronista lo poneva tra i nemici del trono e dell'altare. Felice lui, che, se vide vacillare il miracolo, non giunse però a vederlo convertirsi affatto in disastro per la misera Italia! Il nostro cronista, per contrario, vedeva — sono sue parole — « la fiamma dello scisma correre anche fra noi, e la repubblica, prossima a proclamarsi dappertutto, esserne la foriera. »

lo spigolatore.

Il primo impulso — allorché si leggono scritte grottesche di tal genere — è di dare in una risata; ma quando si riflette che esse sono la prova del grave disordine intellettuale di chi le ha redatte, il riso muore sulle labbra, trattenuto da un senso di compassione.

Del resto, quanto alle contumelie, che si è avuto l'assillo di rivolgerci — a parte la considerazione che le smanie dei 'mattoidi, i quali hanno meritamente il privilegio della irresponsabilità, non possono ferire alcuno —, ci conforta anzi tutto la tranquillità della nostra coscienza, e ci sorregge poi quella stima che — lo possiamo dire a fronte alta — professano di noi, e della opera nostra, sempre e dovunque personalmente disinteressata, quanti ci conoscono bene, siano essi carissimi amici, o leali e rispettabili avversari.

Ai lettori — una volta per sempre — dobbiamo e vogliamo dichiarare che, se abbiamo potuto e potremo, quando c'è parso o ci paia utile ed opportuno, occuparci di ciò che, intorno a questioni di pubblico interesse locale, stampino periodici, alla cui parola una notevole diffusione o una meritata autorità dia importanza, non c'indurremo mai, non volendo ledere la dignità nostra, ad onorare d'ulteriore risposta gli schiocchi o i furbondi che spaccino conclusionate od irose diatribe, alle quali basta la firma di chi penosamente le accozza (con grave offesa, più che altro, del senso comune), per toglier loro ogni credito.

Consiglio Comunale — Mancato il numero legale nella seduta di Mercoledì scorso 7 corr., è stata indetta una nuova adunanza per Mercoledì prossimo 14.

La visita del Ministro Fortis — Se non ancora ufficialmente, perchè varie circostanze potrebbero apportare qualche modificazione, in via affatto privata ci viene riferito che la visita, che il ministro Fortis farà alla città nostra, avverrà con molta probabilità il 28 corr.

R. Liceo Ginnasio V. Monti — Le domande d'iscrizione ad esami per la sessione di Ottobre debbono essere presentate all'Ufficio di Presidenza non più tardi del 15 corrente.

Gli esami di licenza liceale avranno principio il 3 Ottobre e il 1° quelli di licenza ginnasiale.

Il 1° Ottobre cominceranno pure gli esami di ammissione e promozione alle varie classi del Ginnasio e del Liceo.

Nel personale degli insegnanti — A quanto ci si dice, l'unico cambiamento, che avverrebbe quest'anno nel personale degli insegnanti governativi, è quello del Prof. Alberto Tagiuri, che insegnava matematiche nel nostro R. Liceo, e che viene trasferito a quello di Arezzo. Lo sostituirà qui il prof. Augusto Antonelli, che teneva uguale cattedra nel Liceo di Catanzaro. Il prof. Tagiuri, come docente e come privato, godeva meritamente la stima di tutti, e il rammarico del suo allontanamento da Cesena sarà temperato presso i colleghi, i discepoli e gli amici solo dal pensiero che la nuova sede era da lui, toscano, vivamente desiderata.

Gioco del pallone — Domenica scorsa, ebbe luogo la prima giocata, secondo il preannunzio che ne demmo. Dopo un'interruzione dovuta ad un incidente felicemente appianato, Mercoledì ripresero le giocate, che continuano tuttavia, con molto concorso d'amatori.

Trasporti ferroviari — Fino dal 22 Agosto p. p., è stato attivato giornalmente un treno celere speciale per i trasporti di derrate alimentari a grande velocità dall'Italia per la Germania (via Brennero). Partendo da Napoli alle 19.30 arriva ad Ala in 34 ore, e vi trova l'immediata coincidenza per Kufstein.

Per una speciale disposizione poi, al treno suindicato potranno essere attaccati carri a piccola velocità accelerata, carichi di derrate alimentari. È facile scorgere il grande vantaggio che tali innovazioni, non mai praticate prima d'ora, arrecheranno all'esportazione agricola, specialmente nella corrente stagione che offre così importanti prodotti.

È da augurarsi che gli interessati ne profittino con tale larghezza, da far durare questo servizio di rapida comunicazione il maggior tempo possibile.

Esportazione all'estero — Il giornale *il Tabacco* (N. 18) annunzia la concessione per l'esportazione

dei tabacchi italiani in Oriente, aggiudicata a una ditta, di cui fa parte l'ing. Giovanni Valzania di Cesena.

Pubblicazione — La *Rivista della Società emiliana fra gli ingegneri ed architetti*, che si pubblica ogni mese a Bologna, contiene, nel fascicolo d'Agosto, un notevole studio sulla « Resistenza delle volte » del neo-ingegnere Giorgio Calzolari, nostro concittadino.

Disgrazia — Nel pomeriggio di Lunedì scorso 5 corr., a Borello, certo Giacomo Severi, mentre tagliava fieno, in cima ad una roccia, colto da un capogiro, precipitò nel sottostante burrone, rimanendovi cadavere.

La Banda cittadina, domani, domenica 11, in Piazza E. Fabbri alle ore 19 1/2, darà principio all'esecuzione del programma seguente:

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia — Virtus — MASACCI
3. Valzer — Souvenir di Bordighera — MASACCI
4. Mazurka — Al chiaror di luna — TARDITI
5. Favorita — Atto quarto — DONIZETTI
6. Polka — Cuori uniti — CARLONI.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

Nostre corrispondenze

DA BERTINORO

9 Settembre.

Il nuovo campanile della chiesa di Polenta — Una conferenza — Finalmente il campanil risorto della Chiesa di Polenta canterà di clivo in clivo l'ave Maria. Nel pomeriggio di Mercoledì, 7, ne fu collocata la prima pietra in presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche. Il parroco Don Zattini, a cui deve molto anche la storia dell'arte, volle dare giustamente solennità a tale funzione. Si trattava di coronare l'opera sua indefessa, rimasta fin qui interrotta per mancanza di fondi; ma questi, dopo il grido levato da Giosué Carducci nella sua Ode immortale, e dopo i solertissimi uffici di quella coltissima gentildonna che è la contessa Silvia Pasolini, non tardarono ad aversi. Lire 1000 dette la nostra Regia; 500 ne offrì l'Editore Zanichelli, sul ricavato dalla vendita dell'Ode; altre 1000 furono assegnate dal Ministero dei culti; 800 dalla Provincia di Forlì. Si attendono ulteriori sussidi, tra i quali non dovrebbe mancare quello del Ministero della Pubblica Istruzione.

Interessante per l'arte è che la chiesa si completi con buoni criteri artistici, e speriamo che nel campanile, che ora sorgerà dov'era l'antico, non si riscontrino le stonature avvenute nella chiesa.

La prima pietra fu posta dal canonico Massari, rappresentante il Vescovo; in essa era inciso D. O. M. 7 Settembre 1898. Dentro vi fu murato un tubo con verbaie firmate dalle autorità presenti.

Assistevano il Sindaco, un Assessore e il Segretario di questo Comune, il cav. Santarelli e il conte Antonio Gaddi per la Commissione conservatrice dei monumenti provinciali, il cav. Luigi Borsani ispettore dei monumenti al Ministero dell'istruzione, gli ingegneri cav. Statuti e Boldrini del genio civile di Forlì, il cav. prof. Paolo Amaducci preside del Liceo Alighieri di Ravenna, il prof. E. De-Michelis, l'ing. Fantini, il sig. Pasini direttore del lavoro, gli studenti di Bertinoro e molte altre persone.

Erano accorsi in buon numero i terrazzani di Polenta; e a rallegrare la funzione non mancarono gentili signore e signorine, fra cui spiccavano la distinta signora Farini, consorte del nostro Sindaco, e le signorine Bassetti, De-Michelis e Giunchi.

Terminata la funzione con un canto ecclesiastico, il parroco Don Zattini volle offrire, come sempre, a tutti gentile ospitalità, e la bella gita finì con una visita agli avanzi dell'erta rocca di Guido, la quale presentava così un insolito aspetto gaio e delizioso.

×

Domenica 18 corr., il ricordato prof. Amaducci, nostro concittadino, adempiendo il voto del patrio Consiglio, terrà una pubblica conferenza per spiegare e commentare al popolo bertinorese l'Ode carducciana. Bertinoro rinnova i ricordi della gentilezza antica e imita l'esempio di quei Comuni del trecento che facevano spiegare da dotti uomini al popolo la *Divina Commedia*.

CESENA

Dopo una pontatura di tre settimane — che tante ne erano passate dalla pubblicazione del nostro articolo *Interessi locali - Confature* —, domenica scorsa siamo stati gratificati di dodici colonne di carta stampata, dove, attraverso intrinchi avvolgimenti di pensieri bislacchi e di parole babiloniche, si trovano non poche frasi, nelle quali traspare la gratuita ed inane pretesa di scagliare offese al nostro indirizzo.

RIMEDIO CONTRO LA TISI

coll'uso della POZIONE ANTISETTICA del Dottor G. BANDIERA DI PALERMO

La Pozione Antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più possente per combattere la tubercolosi, le bronchiti, i catarri polmonari, acuti e cronici, e le affezioni della laringe e della trachea.

Dotata pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di Koch. Inoltre possiede tutte le proprietà tonico-risostituenti per rinforzare lo stomaco e promuovere l'appetito.

La tosse, la febbre, l'aspettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la POZIONE ANTISETTICA dell'illustre prof. BANDIERA di Palermo, ogni volta che ho usata nei numerosi casi di TISI non ho mancato di produrre i suoi salutarissimi e solleciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far giuoco a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua POZIONE.

Dot. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzioni, L. 4.

Deposit: in CESENA presso Farmacia Montemaggi. in Bologna, alla Farmacia Zarrì — in Ferrara, Farmacia Navarra — in Inola, Farmacia Ascani — in Lugo, Farmacia Fadri — in Modena, Farmacia Bertolotti — in Rimini, Farmacia Duprè — in Ravenna, Farmacia Galan — in Palermo, Farmacia Nazionale, via Tornieri 65 — Roma, Farmacia Garneri — Napoli, presso la Ditta Lancellotti (Piazza Municipio) — in Verona, Farmacia Tantini.

ASSICURAZIONI

CONTRO GLI INFORTUNI FERROVIARI E TRAMVIARI

Chi paga Lire Tre è assicurato per tutta la vita per L. 1000.

— Per casi di morte e invalidità permanente, con diritto ad una diaria giornaliera nel caso d'invalidità temporanea.

(Per indennità maggiori, premi proporzionali)

RIVOLGERSI

all'ASSICURATRICE ITALIANA

Società di Assicurazione contro gli Infortuni e di Riassicurazioni

Capitale Sociale L. 5.000.000 - Capitale versato L. 1.500.000

MILANO - Piazza Belgiojoso

presso la RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

e presso gli Agenti Principali in Cesena

Sig. Virginio Proli e Luigi Brunelli.

Farmacia Chimica Montemaggi - Cesena

VERMOUTH tonico digestivo alla Noce vomica. Indicatissimo alle persone deboli e convalescenti, e a quanti soffrono di inappetenza, e di difficili digestioni.

Bottiglia grande L. 1,50, piccola L. 0,80.

